



◆ È ancora fibrillazione nel centrosinistra in vista del «chiarimento» e delle «innovazioni» dopo la Finanziaria

◆ Il segretario della Quercia ribadisce un secco no all'ipotesi di esecutivi tecnici o istituzionali

◆ Nuovo attacco dell'ex capo dello Stato Toni polemico anche da Bordon e dal leader del Ppi Castagnetti

Governo, è scontro tra Cossiga e i Ds

Veltroni: «Si va avanti con D'Alema premier per tutta la legislatura»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Si va avanti con «questo» presidente del consiglio. Walter Veltroni calca molto sul «questo», a commento dell'ipotesi accreditata da Cossiga di una possibile staffetta D'Alema-Amato per concludere la legislatura. «È vero l'ex capo dello Stato ha fatto il nome di Amato ma anche di D'Alema...Tuttavia non c'è alcun bisogno di mettere la maggioranza in condizione di turbative interne», ricalca il segretario dei Ds. Per Veltroni dunque il percorso politico prevede la leadership di Massimo D'Alema fino alla scadenza naturale. Il problema è semmai il rilancio della coalizione in un contesto più ampio. «Con le innovazioni che vorrà fare, guardando al voto e oltre il voto - sottolinea Veltroni - la coalizione deve candidarsi a governare anche per i prossimi cinque anni, in un processo che non abbia ragioni di conoscere interruzioni».

Ribadito il no secco dei Ds a governi tecnici, istituzionali, a pasticci consociativi col Polo. Veltroni liquida il tutto come ipotesi «inimmaginabili»: «È invece assolutamente confermata - ricorda il segretario della Quercia - la nostra intenzione di far vivere lo sviluppo e il rilancio di una sinistra forte all'interno di una forte coalizione che sia dell'Ulivo e del centrosinistra». Sarà possibile tenere insieme queste due cose? Veltroni è ottimista, vede l'obiettivo a portata di mano: «Da parte mia farò di tutto per riuscirci».

Mentre ferve il lavoro di messa a punto di una maggioranza dal «respiro strategico», come aveva sottolineato Marco Minniti, qualche «turbativa interna» continua ad agitare le acque. In primo luogo, Cossiga che parte lancia in resta per un nuovo attacco ai Ds: «Leggo - afferma Cossiga - che Folea dice: siamo stufi di litigi e si dà delle arie facendosi vedere interessato ad alcuni problemi, che certo esistono, ma del tutto disin-

teressato ad altri che invece a noi stanno a cuore. Siamo noi ad essere stufi di lui e del suo compagno Leoni... siamo stufi di essere aggrediti con accuse di linciaggio solo perché parliamo bene dell'indipendenza dei giudici e criticiamo la politicizzazione di certi pubblici ministeri della magistratura militante».

Ma anche da altri versanti non mancano le frecciate. Così al segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, che punta l'indice contro «le geometrie astratte» e sollecita tutti a «rioccuparsi di programmi», replica duro il presidente dei senatori verdi, Maurizio Pieroni: «Parliamo pure di programmi, ma per favore smettiamola di sgomitare. Il leader è D'Alema, se qualcuno ha altre proposte le formuli apertamente». Dunque dopo la finanziaria ci sarà il D'Alema

viene sviluppata anche da Augusto Fantozzi, presidente della commissione bilancio della Camera, nel corso di un'intervista radiofonica: «Cosa deve fare D'Alema? Semplice, deve volare alto e dire forte che lui vuole realizzare un programma e io credo che il nuovo Ulivo sia un programma valido su cui si può volare alto». Aggiunge l'ex ministro prodiano: «D'Alema deve dire qual è il suo programma, con chi lo vuol fare; qual è la coalizione di governo e il governo che lui vuol fare. Dopo, chi ci sta ci sta e chi non ci sta non ci sta. Per noi non contano i posti ma il modo e le ragioni di stare insieme». Ma si arriva o non si arriva a fine legislatura? Per i Democratici se andrà in porto il «programma dei 500 giorni» il governo taglierà il traguardo del 2001.

IL PUNTO

Ora l'ex picconatore guarda anche verso il Cavaliere

«Resto in maggioranza se il programma mi convince»

CINZIA ROMANO

ROMA «Ma perché, D'Alema non ha telefonato a Berlusconi spiegandogli il percorso che intendeva seguire per formare il nuovo governo? È una forzatura giornalistica leggere il colloquio tra Cossiga e Berlusconi come un cambio di alleanza...su una telefonata non ci costruierei un percorso politico». Se Cossiga preferisce non aggiungere nulla alle sue dichiarazioni no-stop alle agenzie, il deputato Angelo Sanza, suo braccio destro, punta a ridimensionare il significato della telefonata. Ma non conferma né smentisce la frase che secondo alcuni quotidiani l'ex capo dello Stato avrebbe detto all'ex presidente del consiglio: «Caro Berlusconi, a me sembra si sia chiusa una fase politica, potrebbe aprirsene un'altra. Sta anche a te crearne le condizioni».

dopo la Finanziaria guidato da D'Alema o da Amato, che appoggerebbe sono in base «al grado di contenuto politico e programmatico che riusciremo a stipulare», viene spiegata dagli uomini a lui vicini come il massimo della concessione a D'Alema. E la telefonata a Berlusconi, se non è proprio l'annuncio di un cambio immediato di alleanza, è però un avvertimento chiaro: se non riusciremo a contare nell'attuale maggioranza, abbiamo pronta un'altra strada da battere.

Parisi, una volta dai suoi e da Veltroni ha preso atto, realisticamente, dei risultati ottenuti alle Europee dalla nuova formazione politica. Certo che non si poteva far finta di nulla - dice -. Ma i Democratici hanno preteso di modificare il Dna della coalizione, dimenticando la sua nascita, la sua genesi. Dal centro - sinistra, che doveva dare visibilità alle due coalizioni tradizionali europee, quella socialista e quel-

a vita snocciolano le ultime fatiche politiche in cui si è speso: la costituente popolare che doveva mettere insieme democratici e popolari. L'obiettivo sempre lo stesso: non consentire di riparare di nuovo Ulivo. Anche al congresso popolare a Rimini intervenne nella speranza che popolari, alcuni democratici e Udr dessero vita ad un grande soggetto liberal democratico, post democristiano, popolare, di sinistra.

«L'Ulivo come partito democratico all'americana va bene solo a Parisi e Veltroni. Non piace a metà dei Ds e ai tre quarti dei popolari. Noi combattiamo un soggetto politico che è un ibrido, niente a che vedere con la tradizione italiana. Abbiamo il diritto di denunciarlo all'opinione pubblica, e dire che è un grande pastrocchio», sintetizza Angelo Sanza. Quanto a Berlusconi, il braccio destro di Cossiga, ricorda che pure Forza Italia, alla sua nascita era un ibrido «e l'avevamo combattuta. Poi, certo, Berlusconi è stato più bravo degli ulivisti. Ha giocato la sua partita e ora Forza Italia ha normalizzato la sua posizione, è diventato partito popolare europeo».

Insomma, sotto sotto, la voglia di un accordo col cavaliere c'è? «Noi oggi faremo di tutto perché non nasca un governo dell'Ulivo. Ma questo non vuol dire che siamo disponibili ad altre operazioni», risponde diplomaticamente Sanza. Quanto al tenore della conversazione tra Cossiga e Berlusconi è sibillino: «Non confermo né smentisco».



ULIVO
NEL MIRINO
La telefonata a Berlusconi?
Sanza: «Non ci costruierei un percorso politico»



Francesco Cossiga e a sinistra Massimo D'Alema

teressato ad altri che invece a noi stanno a cuore. Siamo noi ad essere stufi di lui e del suo compagno Leoni... siamo stufi di essere aggrediti con accuse di linciaggio solo perché parliamo bene dell'indipendenza dei giudici e criticiamo la politicizzazione di certi pubblici ministeri della magistratura militante».

Anche Clemente Mastella manda un messaggio al premier: «D'Alema deve avere più coraggio - dice il capo dell'Udeur - perché se crede di accontentare tutti in una coalizione arcobaleno non va bene». A proposito del futuro del governo e dei rimasti possibili, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha nuovamente ribadito che non ricoprirà incarichi ministeriali: «Continuerò a fare il sindaco, continuerò a lavorare per l'incarico che i romani mi hanno dato quando sono stato eletto».

«L'Ulivo da ieri si chiama Upr (Unione democratica per la Repubblica). Ma solo temporaneamente. In attesa del Trifoglio, cioè l'alleanza che dovrebbe raccogliere anche socialisti e repubblicani. Uniti dallo slogan: mai un nuovo Ulivo. Può piacere o no, avvertono i suoi collaboratori, ma la posizione di Cossiga è sempre la stessa. Chi l'ha cambiata, accusano, è D'Alema».

Sanza spiega cos'è che ha fatto saltare la mosca al naso a Cossiga. Tutto è cominciato quando «D'Alema ha cominciato a prestare attenzione alle pressioni dei Democratici. Il premier, una volta sospinto da

la popolare, al nuovo Ulivo. D'Alema era impegnato a non dare credibilità all'Ulivo; ora è imputato di aver recuperato questa sua attenzione verso l'Ulivo». Ecco il capo d'accusa che Cossiga e i suoi muovono al premier. E non è il solo. Sotto sotto, c'è pure quello di ingratitude. Chi, se non Cossiga, ricordano, ha giocato un ruolo determinante nella nascita del governo D'Alema? Cossiga amareggiato con D'Alema, ma anche con i popolari. I collaboratori del senatore

DALLA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA I 21 ribelli Popolari che voteranno per il candidato del Polo alle elezioni suppletive del Collegio 12, a Bologna (il collegio che fu di Romano Prodi), sono già stati abbondantemente scommunicati dai vertici del partito. «Il partito Popolare è con l'Ulivo», ripete ancora una volta il segretario regionale Marco Barbieri. E aggiunge che considera la candidatura di Arturo Parisi rappresentativa di tutto il centrosinistra.

Gli fa eco il vice presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna, Emilio Sabatini: «Non so se il cambio di casacca sia un segno di malessere, so solo che ho visto Paolo Mengoli (il principale ribelle, ndr.) sostenere in modo convinto e strenuo la candidatura di Silvia Bartolini». Sabatini esclude che il partito intenda assumere provvedimenti disciplinari nei confronti dei ribelli.

Ciò che è successo, però, dà sensazioni sgradevoli a molti. Si tratta di una piccola grana risolvibile o è piuttosto un segnale preoccupante di una tendenza, già vissuta nel ballottaggio tra Giorgio Guazzaloca e Silvia Bartolini? È una querelle tutta interna al Ppi (e tutta bolognese) o un'avvisaglia di un allarme più esteso? Insomma, il Collegio 12 è a rischio? Queste domande circolano incessantemente sotto i portici e dentro le stanze della politica. «Penso che la teoria sui collegi sicuri non sia mai stata perfetta. Se dal punto di vista numerico, la somma da un certo risultato sulla carta, beh, allora si è vicini alla sicurezza...». Il segretario dei Democratici di Sinistra di Bologna, vice capogruppo dei deputati Ds, Mauro Zani, preferisce le cose concrete alle teorie. Ma aggiunge: «A Bologna, come in Italia, siamo ripiombati dentro una fase di ulteriore ri-

«Ma il collegio 12 di Bologna non è a rischio»

Dopo la «defezione» di 22 Popolari, parla Mauro Zani, segretario dei Ds

strutturazione del sistema politico. Ciò di cui si era sicuri ieri, oggi manca e viceversa. Nel caso specifico del Collegio 12 assistiamo alla spaccatura del Ppi e all'assenza del patto di desistenza con Rifondazione. Quelli di Rifondazione non hanno voluto rispettare il patto che io stesso feci con loro nel '96. Sono due fatti, ma da qui a definire il Collegio 12 tecnicamente a rischio è un errore. Quel collegio elettorale non è a rischio nemmeno con la situazione difficile che si è creata all'interno del Popolare». Zani ricorda, però, che esistono rischi politici. «La candidatura Parisi dice - è stata giustamente collegata con un quadro politico nazionale che, però, non ha subito quella rapida accelerazione verso il nuovo Ulivo che ci si aspettava potesse avvenire in poco tempo». Ciononostante, è ottimista. «Noi abbiamo un candidato, Arturo Parisi, che è rappresentativo della città. Un uomo come lui è in grado di effettuare quei collegamenti tra i problemi della città e il Parla-



L'INTERVISTA
Pasquino: Parisi, ottimo nome, ma...

BOLOGNA Il nome di Arturo Parisi lo convince. Ha condiviso il progetto dell'Ulivo ed è sicuro che la candidatura del numero due dei Democratici al collegio 12 possa servire a rilanciare quel progetto. Non è, però, ottimista. E infatti parla di collegio «diventato a rischio». Il politologo Gianfranco Pasquino, bolognese d'adozione - lo ricorda lui stesso - come l'amico (sardo) Parisi, riflette sulla prima vera scadenza elettorale che farà misurare i due poli in una città, Bologna, che per la prima volta ha visto la vittoria della destra. In queste settimane è a Madrid per motivi di lavoro, ma si tiene quotidianamente informato su ciò che accade nella città che lo ha adottato. La prima riflessione che fa, da politologo, riguarda l'immagine dei candidati. È una riflessione che parte scherzosa e arriva a destinarsi con una dose di preoccupazione.

«Ho visto - dice - che i candidati si stanno preparando.

Uno sta per salire sul pullmino, l'altro ha promesso di passeggiare per le strade dei quartieri, entrambi allestito con gli ufficietti in centro ed entrambi parlano di cose curiose. Uno dice di voler fare il deputato di quartiere (Sante Tura, centrodestra, ndr.) e l'altro annuncia che l'impegno prioritario sarà la sicurezza a Bologna (Arturo Parisi, centrosinistra, ndr.). Queste sono cose curiose. Un deputato deve fare il deputato. Deve portare in Parlamento le proprie idee per i cittadini che lo hanno eletto. E non fare il contrario».

Professore Pasquino, come vede il collegio 12?

«Lo vedo come un collegio che è diventato a rischio per il centrosinistra».

Vuol dire che la lezione di Bologna ancora non basta?

«Voglio dire che Rifondazione Comunista porterà via qualcosa e che il centrodestra ha un buon candidato. Uno, per dirla come direbbe il mio amico Parisi, che è un bolognese vero, che

ha lavorato lì ed è conosciuto. Io, per esempio, non lo conosco, ma mi dicono che è molto noto. Parisi è un ottimo nome, ma non so davvero se sia altrettanto noto».

Dunque, a prevalere potrebbe essere quella stanchezza della politica che ha fatto vincere Guazzaloca... Ma Guazzaloca, e con lui Tura, non sono candidati apolitici, bensì appoggiati dai partiti del centrodestra. Appoggiati da Fini, Berlusconi e Casini.

«È vero: Tura è sostenuto da An, Forza Italia e Ccd. E ho paura che pescherà anche in una parte del centrosinistra».

Siriferisce alla spaccatura nei Popolari?

«Certo. Noi, che siamo stati anche troppo pluralisti nella vicenda del candidato sindaco, continuiamo a esserlo. I Popolari non hanno mai digerito ciò che è successo con l'investitura di Silvia Bartolini a candidato sindaco contro Guazzaloca. Pa-recchi di loro sono andati al mare o hanno votato Guazzaloca. Si sentono poco rappresentati da Castagnetti e temono l'operazione Trifoglio di Cossiga. E poi, l'Ulivo li minaccia. Se la seconda gamba del centrosinistra è il Trifoglio di Cossiga con tutto quello che comporta anche in termini di inaffidabilità, beh, è probabile che ci possa essere un riverbero pesante anche sul Collegio 12. Non hanno niente da guadagnare se vince Tura, ma nemmeno da perdere. Spero, naturalmente, che prevalga l'intelligenza e che vinca Parisi. Vincerebbe un progetto strettamente legato al futuro del nuovo Ulivo».

A. GUE.

